

Michele A. Cortelazzo (Università di Padova)

I discorsi di fine anno dei Presidenti della Repubblica. Il lessico

(Sintesi dell'intervento al Convegno "Lingue, culture e potere", Cagliari, 10-14 marzo 2006, in corso di pubblicazione negli Atti)

1. Un esempio di linguaggio politico pienamente istituzionale

Maria Vittoria Dell'Anna, nel suo articolo *Tra ufficialità e colloquialità. La lingua di Carlo Azeglio Ciampi*, apparso nel volume del 2005 di Lid'O, "Lingua Italiana d'oggi", definisce i discorsi di Ciampi Presidente della Repubblica sono definiti "un interessante esempio di linguaggio politico pienamente istituzionale".

Proprio a questi discorsi è dedicato un progetto di ricerca condotto da un gruppo multidisciplinare di docenti prevalentemente del corso di laurea in Scienze della comunicazione dell'Università di Padova. I risultati sono stati presentati a Padova il 9 maggio 2006 nel convegno *Messaggi dal Colle. I discorsi di fine anno dei Presidenti della Repubblica Italiana (1949-2005)* e verranno pubblicati a breve.

La ricerca ha potuto utilizzare, come dato di partenza, oltre all'intero corpus dei 57 discorsi di fine d'anno, la sua analisi automatica con un software di elaborazione statistica dei testi, Taltac2. Per rendere proficua l'analisi lessicale, l'intero *corpus* è stato lemmatizzato.

Il corpus che ne deriva è di considerevole ampiezza, dato che è composto da 91.436 forme, riconducibili a 6003 lemmi. L'estensione dei sottocorpora costituiti dall'insieme dei discorsi di ogni singolo Presidente è il seguente:

<i>Presidente</i>	<i>Forme grafiche</i>
Einaudi	1203
Gronchi	5829
Segni	1795
Saragat	8476
Leone	7379
Pertini	15592
Cossiga	13890
Scalfaro	24675
Ciampi	12597
Corpus complessivo	91436

Tab.1. Lunghezza dei sottocorpora formati dai discorsi dei singoli Presidenti, espressa in numero di forme grafiche

2. I tratti lessicali comuni

Il nucleo di parole comuni a tutti i Presidenti è piuttosto ridotto: 142 forme su 9786 forme totali; oppure 125 lemmi su 6003 totali; oppure 88 lemmi 'pieni' su 5430. Se anche calcoliamo le parole comuni a tutti i Presidenti, esclusi Einaudi o Segni o entrambi (a causa dell'estensione molto ridotta dei discorsi di questi Presidenti), i

lemmi comuni non superano i 325 (262 i lemmi 'pieni').

Un numero cospicuo di queste parole comuni è classificabile in poche precise categorie lessicali:

1. nozioni connesse con l'occasione in cui viene emesso il discorso (*anno*, la parola piena più frequente in assoluto, e l'unica ad essere stata usata in ogni discorso, *fine*, *inizio*; *augurare*, *augurio*, *appello*, *celebrare*, *esprimere*, *discorso*; *animo*, *bilancio*, *pensiero*, *lieto*).
2. parole che si rapportano al concetto di 'nazione' (*Italia*, *italiano*, *italiani*, *nazione*, *nazionale*, *paese*, *patria*, *popolo*, *popolo italiano*).
3. lemmi, complementari ai precedenti, che si riferiscono alla dimensione internazionale (*mondo* e *popolo*, al plurale).
4. Parole che indicano principi universalmente riconosciuti come positivi (*libertà*, *pace*, *civiltà*, *solidarietà*, *vita*, *civile*).
5. Parole che rinviano, a volte da una prospettiva volontaristica, al futuro, cui i Presidenti guardano, in maniera rassicurante, con fiducia e speranza (*impegno*, *fiducia*, *speranza*, *volontà*, *coraggio*, *facile*, *sereno*, *serenità*, *positivo*, *nuovo*, *migliore*).
6. Fanno da contrappunto parole che indicano prospettive negative (*pericolo*, *problema*, *difficoltà*, *difficile*, *grave*).

Stupisce che il nucleo comune dei discorsi presidenziali sia così ristretto. Il dato significa che di fatto non esiste un vero e proprio 'nocciolo duro' di temi, o almeno di parole per rappresentarli, che abbia resistito per tutta la storia sessantennale della nostra Repubblica. Nel corso del sessantennio di storia repubblicana, dunque, non si è costituito un forte nucleo lessicale, e quindi tematico, che costituisca una base inderogabile non solo per ogni discorso, ma nemmeno per ogni presidente.

3. I tratti lessicali caratteristici dei singoli Presidenti

A parte Segni, che ha prodotto solo 2 messaggi (troppo pochi per restituirci un'immagine precisa), ogni presidente ci trasmette attraverso i discorsi di fine anno una fisionomia specifica.

Einaudi, nonostante la brevità dei suoi messaggi, ci dà segnali netti: il tipo di lingua usata rinvia a un mondo, reale e linguistico ormai lontano, nel quale si poteva parlare di *borgo*, *casolare*, *focolare* o di *diletto*, *fallo*, *foriero*, *palpito*, *rigoglio*, *ordunque*, *vieppiù*. Forte anche il carattere di testo d'occasione dei discorsi augurali, con espressioni come *anno fecondo*, *lieti auspici*, *serena fiducia*.

Del tutto scialbo appare Gronchi, che non presenta valori caratterizzanti né in positivo, con settori semantici particolarmente rappresentati, né in negativo, con settori semantici nel quale il suo uso si pone molto al di sotto della media. Si può solo segnalare un sovradimensionamento del campo che raggruppa le parole che orientano ottimisticamente al futuro o, in forma appena percettibile, di quelli che rinviano ai generali valori umani o al lessico augurale e celebrativo. Il tutto sembra caratterizzare i discorsi di Gronchi come semplici discorsi di circostanza.

Poco caratterizzato anche il lessico di Leone, il quale si segnala, tuttavia, per una decisa presenza del lessico economico, chiaramente dovuta all'emergere della crisi. La accompagna una generale tendenza al pessimismo, anche se pure le parole che cercano di dare ottimisticamente fiducia nel futuro sono superiori alla media. I discorsi di Leone sembrano molto condizionati più che da particolari interessi del Presidente, dalle emergenze che provengono dalla realtà esterna, che causa difficoltà: il Presidente ne parla molto nei discorsi di fine anno, accompagnandone, tuttavia, la descrizione con messaggi che cercano di rincuorare il Paese sull'avvenire.

Ben più interessanti sono le significatività che emergono dagli altri Presidenti. Saragat imprime una netta svolta ai discorsi di fine anno, dando piena cittadinanza al lessico economico, sociale e politico, fino ad allora debolmente presente. Solo nei suoi discorsi compaiono espressioni come *categorie dirigenti*, *ceti popolari*, *posti di lavoro*, o *aperture dei mercati*, *bilancia dei pagamenti*, *enti previdenziali*,

potere di acquisto, riserve valutarie, settori produttivi o risultano significativi lemmi che si riferiscono alle categorie lavorative come *contadino, dirigente, insegnante, impiegato* (ma anche la stessa parola *categoria*, e poi *lavoro, sindacato*). Notevole anche la specificità di sintagmi come *nostra cara patria, nostre libere istituzioni*, perché per la prima volta si nota un significativo coinvolgimento dell'uditorio, tramite il possessivo *nostro*, su temi di carattere politico-istituzionale.

A sua volta, Pertini rappresenta un *unicum* nella storia dei discorsi presidenziali. I suoi discorsi, generalmente eseguiti a braccio, risultano prepotentemente polarizzati su settori peculiari: la delinquenza, il terrorismo, la guerra e la violenza, cui si associano inevitabilmente espressioni che si coagulano attorno al concetto di dolore ed espressioni di scoramento e pessimismo. Accanto a questi campi, sono altamente significativi, in rapporto agli altri Presidenti, il settore degli etnici (per i quali potremmo portare come esempio *napoletano* e *siciliano*, utilizzati nei sintagmi, esclusivi, *popolo napoletano* e *popolo siciliano*), i nomi di parentela, i nomi che rinviano alle diverse generazioni e età, quelli legati alla solidarietà, il lessico sociale. Di riflesso, sono rappresentate sotto la media tutte le altre categorie semantiche presenti nei discorsi presidenziali.

Cossiga si è trovato alle spalle la difficile eredità di un Presidente tematicamente e caratterialmente così particolare e ha reagito mutando completamente la prospettiva tematica dei discorsi presidenziali, attraverso il recupero di tendenze precedente; rientrano prepotentemente in primo piano politica e istituzioni; ridà spazio alle parole dell'economia e, soprattutto, si apre alla prospettiva internazionale (sono esclusive sequenze come *comunità europee* e *ordine internazionale*). Insomma, quanto Pertini ha pigiato sull'acceleratore dell'emotività, spesso tragica, ma al tempo stesso sul rapporto, spesso paternalistico, con i giovani, tanto Cossiga, almeno nel complesso del suo settennato, ha puntato sulla neutralità emotiva della politica, delle istituzioni, delle relazioni internazionali.

Scalfaro è stato certamente il Presidente che più ha dato spazio nei suoi discorsi alle istituzioni. Lo dimostra la presenza, nell'elenco delle parole che sono esclusive sue, dei nomi delle istituzioni della repubblica, come *Senato* (*Camera* era già stato usato, ma dal solo Pertini), *magistrato, ministro, crisi di governo, poteri dello stato, assemblea costituente*, mentre è specifico *capo dello stato*. Altre punte si presentano più smussate: il lessico religioso, il lessico della concordia, il lessico del dolore, il lessico che caratterizza l'aspetto augurale. Scalfaro sembra dare al momento rituale dei discorsi di fine anno la sua fisionomia più tipica, al tempo stesso istituzionale e augurale.

Infine, Ciampi. Le scelte lessicali significative di Ciampi si polarizzano su tre temi: Europa, Italia, articolazioni interne all'Italia. Ed anche sul campo delle frequenze è quello che ha il più alto livello di parole che si riferiscono al campo internazionale (soprattutto europeo: ha come sintagmi esclusivi *Europa unita* o specifici *Unione europea*) e al tempo stesso a quello delle autonomie locali (secondo, solo di poco, a Einaudi; sue esclusività sono i lemmi *comunale* e *provincia*, sua specificità *sindaco*), mentre nel campo del patriottismo si colloca al terzo posto, ma esclusivi suoi sono *inno, patriottismo, tricolore*. Ancora, tipico di Ciampi è il campo della memoria e del senso storico: è esclusivamente suo un sintagma come *mia generazione* ed ha caratteristiche di specificità la parola *storia*. È notevole il tono tranquillo e familiare che Ciampi ha voluto dare ai suoi discorsi: lo si evince dall'incidenza dei termini legati ai rapporti familiari, ma soprattutto l'incidenza di parole che creano un tono direi affettuoso e di quelli che proclamano la concordia; mentre è bassa la frequenza di parole che rinviano al dolore, al pessimismo ma anche, di converso, alla fiducia nel futuro (se non si dipinge a tinte fosche il presente, c'è anche poco bisogno di marcare la fiducia nel futuro).

6. Conclusioni

I discorsi di fine anno dei Presidenti della Repubblica appaiono discorsi poco stereotipi sul piano formale. Quindi, in realtà, discorsi poco rituali, o di una ritualità che, almeno sul piano lessicale, ha subito forti trasformazioni. Le trasformazioni non mostrano alcuna linearità evolutiva. Ogni campo semantico ha avuto uno

sviluppo suo proprio con scelte specifiche per ogni Presidente.

Evidentemente, l'autorevolezza che la carica stessa fornisce a chi la ricopre permette a ogni presidente di organizzare semanticamente i discorsi senza dover fare i conti né con i vincoli di appartenenza a un genere né con il rispetto di una tradizione tematica. Le scelte, il taglio, la fisionomia dei discorsi è individuale.

Possiamo così sintetizzare i profili che sono emersi dall'analisi lessicale. A fronte di una scarsa specificità di Gronchi e Segni, ma per certi versi anche di Leone (tipico soprattutto per il tributo pagato agli eventi del tempo) e Cossiga (che si caratterizza prevalentemente come reazione al Presidente precedente), spiccano per un verso l'apripista Einaudi, portavoce di un mondo che non c'è più e che non viene più rappresentato dai suoi successori; Saragat, che per primo apre vistosamente le porte al lessico politico, economico e sociale, ma soprattutto Pertini, Scalfaro, Ciampi. Pertini prima di tutto per la sua aperta colloquialità e per la forte, ma anche tragica, emotività; Ciampi perché ha saputo recuperare il senso della nazione inserendolo, però, in un quadro che va dal locale all'europeo; Scalfaro che, coniugando istituzionalità ad auguralità, ha cercato di interpretare il carattere intrinseco di un discorso di fine d'anno di un Presidente della Repubblica, anche, magari, nei suoi aspetti più noiosi.